



1

Gennaio 2026

Responses to scholasticide: between art, school and the right to study¹

Risposte allo scolasticidio: tra arte, scuola e diritto allo studio

Emanuela Pettinari¹, Mariangela Scarpini²

¹ *Università degli Studi di Bologna*

² *Università degli Studi di Parma*

emanuela.pettinari4@unibo.it
mariangela.scarpini@unipr.it

Doi: <https://doi.org/>

ABSTRACT

In recent years, we have witnessed a substantial increase in the number of minors involved in war contexts, and the impact of armed conflicts on the education of children is well known. This article examines the progressive weakening of the education system, with particular reference to the Gaza

¹ L'articolo è frutto di riflessione tra le autrici. Nello specifico i paragrafi sono così attribuiti: Emanuela Pettinari si è occupata della Premessa, delle Conclusioni e dei paragrafi 1,2,3,4,5; Mariangela Scarpini del paragrafo 6.

Strip, which is evident in the destruction of school infrastructure, the interruption of teaching activities and the loss of educational opportunities. The categories of scholasticide and educide show the systematic destruction that directly interferes with the respect for children's rights, but they are countered by forms of educational resistance that can be traced back to the word Sumūd: a school that finds space in a tent and an artistic project that has been transformed into an exhibition that has found a home in various countries around the world, including Italy.

Keywords: Sumūd, peace education, art, educide, scholasticide.

RIASSUNTO

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un incremento sostanziale di minori coinvolti in contesti di guerra e sono note le influenze dei conflitti armati sull'istruzione dei bambini e delle bambine. Il presente contributo prende in esame il progressivo indebolimento del sistema formativo, con particolare riferimento alla Striscia di Gaza, che si rende evidente con la distruzione delle infrastrutture scolastiche, l'interruzione delle attività didattiche, la perdita di opportunità educative. Le categorie di scolasticidio ed educidio mostrano la distruzione sistematica che interferisce direttamente con il rispetto dei diritti dell'infanzia, ma ad esse si contrappongono forme di resistenza educativa riconducibili alla parola Sumūd: una scuola che trova spazio in una tenda e un progetto artistico trasformatosi in una mostra che ha trovato abitazione in diversi Paesi del mondo, tra cui l'Italia.

Parole chiave: Sumūd, educazione alla pace, arte, educidio, scolasticidio.

PREMESSA

Nei contesti di crisi bellica, l'infanzia costituisce una delle categorie di maggiore vulnerabilità: tale condizione ha subito un recente e sensibile aggravamento, alimentato sia dalla proliferazione dei conflitti su scala globale², sia dal progressivo aumento della percentuale di minori residenti in zone di guerra, passata dal 10% nel 1990 al 19% nel 2024 (PRIO, 2024). Se Ladd e Cairns (1996) già

² Si calcola come nel 2024 si sia registrato il più alto numero di conflitti dalla Seconda guerra mondiale (*Vision of Humanity, 2024*), <https://www.visionofhumanity.org/highest-number-of-countries-engaged-in-conflict-since-world-war-ii/>

trent'anni fa avevano notato che *"le guerre moderne sono diventate sempre più letali per i civili"* (p. 14), oggi questo ha un impatto ancora maggiore sulla vita delle fasce più vulnerabili della popolazione che, come ha sostenuto il Segretario Generale delle Nazioni Unite (2024), ha visto una intensificazione della violenza contro i bambini e le bambine di un ulteriore 25% rispetto all'anno precedente. Tali dati, che si traducono in vite, persone e storie, non si limitano a descrivere un quadro sconcertante della situazione attuale, ma ci riportano alla serie di conseguenze di breve e lungo periodo dal punto di vista umano, psicologico, sociale, ambientale (Bessell, O'Sullivan, 2026).

Come professioniste e ricercatrici del settore educativo, riteniamo necessario interrogarci sulla condizione attuale di bambini e bambine che vivono in contesti di guerra e genocidio, perché l'infanzia deve essere protetta e ne devono essere garantiti i diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1989). Ci preme ricordare che anche il nostro Paese ne ha disciplinato la ratifica nel 1991 e che l'adesione a tale documento prevede la messa in atto di tutte le azioni di tutela per i minori, a ogni latitudine e longitudine.

Con il presente articolo ci soffermeremo in particolare sul tema dell'istruzione e sulla perdita di opportunità educative nella Striscia di Gaza, con la conseguente battuta d'arresto dello sviluppo cognitivo, emotivo, relazionale e di socializzazione. Al tempo stesso, metteremo in luce due esperienze con le quali siamo venute a contatto e che testimoniano il *sumud*, quella forma di attaccamento alla vita e alla terra tipica delle persone palestinesi, che le porta a non arrendersi e a trovare soluzioni creative di resistenza.

Siamo convinte che, come sostiene UNESCO (2023) *"la pace non richiede solo l'assenza di guerre o conflitti armati, ma anche un processo inclusivo, democratico e partecipativo in cui (...) viene garantito l'accesso universale all'istruzione permanente"* (p. 6), considerando che *"l'educazione contribuisce alla realizzazione di tutti gli altri diritti"* (p. 5): se si sogna un futuro in cui vi sia davvero la pace per tutti, è proprio a partire dalle esperienze educative che pensiamo si possano rafforzare la giustizia e il rispetto del diritto.

1. LA SITUAZIONE DELLA STRISCIA DI GAZA

La condizione dell'infanzia nella Striscia (e in Cisgiordania) si presentava già con caratteri di complessità data dalla pulizia etnica del '48 a cui si è aggiunta l'occupazione militare a partire dal 1967. Senza voler qui ripercorrere la storia precedente al 2023, ci preme ricordare che il sistema scolastico *gazawi* era sostenuto da una fitta rete di istituzioni, tra cui il programma educativo dell'UNRWA³, che contava 284 scuole operanti in 183 strutture educative, per un totale di circa 300.000 studenti e studentesse. Il tasso di alfabetizzazione era uno dei più alti al mondo (PCBS, 2023), con una sostanziale parità di genere nell'accesso e la presenza di prestigiose università tra cui l'Università Islamica di Gaza, Al-Azhar e Al-Aqsa, che offrivano una vasta gamma di discipline accademiche, con l'opportunità di scambi all'estero.

Dall'ottobre 2023 la situazione educativa nella Striscia di Gaza è drasticamente cambiata, con perdite di persone, strutture e attrezzature di portata catastrofica, ma anche fame, impedimento alla

³ Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente, nata nel 1949 per sostenere le persone palestinesi rifugiate in Siria, Libano, Giordania, Cisgiordania e Libano.

procreazione ed espulsione forzata, elementi che si allineano a quanto definito dagli studiosi come un genocidio (Lemkin Institute, 2023; ONU, 2024; Amnesty, 2024).

Secondo il diritto anche nei conflitti vi sono alcuni obblighi da rispettare, che in questo caso abbiamo visto completamente disattesi: attaccare le scuole, ad esempio è considerato un crimine di guerra (ICC, 2002) e durante un conflitto armato interno deve essere garantita l'assistenza di base, inclusa l'educazione.

Nonostante tali raccomandazioni, tra i 5 pericoli individuati per i bambini e le bambine che vivono in guerra, a fianco di ferimento e morte, assenza di cibo e vestiario adeguato, traumi di lungo periodo e pericolo di violenze, viene segnalata la perdita di interi anni di scuola, per via di strutture non sicure o assenti, di carenza di personale e di costi divenuti insostenibili (Save the Children, 2024).

Come sostiene Lazzarini⁴ *“l'istruzione è una priorità anche a Gaza, dove una persona su due è un bambino. I palestinesi attribuiscono grande valore all'istruzione, l'unico investimento di cui non possono essere privati. Oltre 625.000 bambini profondamente traumatizzati non frequentano la scuola. La metà di loro frequentava le scuole dell'UNRWA prima della guerra. Oggi trascorrono le loro giornate rovistando tra le macerie e aspettando di raccogliere l'acqua sotto un caldo torrido. Sono esposti al rischio di violenza e sfruttamento, compreso il reclutamento da parte di gruppi armati. Se non riusciremo a riportarli a scuola, perderemo un'intera generazione e getteremo i semi dell'odio, del risentimento e di futuri conflitti”* (UNRWA, 2024).

Tale riflessione di Lazzarini non soltanto ci ricorda il Diritto Internazionale e ci mostra una fotografia sulla vita dei minori durante un conflitto, tra code, fame, malattie, insicurezze e perdita di affetti, ma pone l'accento su un aspetto essenziale di lungo termine: laddove mancano i beni essenziali, compresa la scuola e non si fornisce supporto ed educazione, si creano le basi per i futuri conflitti, alimentando una spirale di violenza.

Dall'ottobre 2023 il sistema scolastico, e con esso i suoi studenti e insegnanti, hanno subito un collasso determinato dall'impossibilità di frequentare gli spazi fisici, a causa di bombardamenti che hanno sistematicamente distrutto strutture e servizi, e ha causato un numero ingente di morti. L'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA, 2023) ha riferito che diciotto scuole gestite dall'UNRWA erano state attaccate già all'inizio della crisi (due delle quali fungevano da rifugio per gli sfollati) e altre 70 scuole gestite dall'Autorità palestinese erano state distrutte nei giorni successivi di bombardamenti.

Si calcola inoltre che a luglio 2024 oltre l'85% degli edifici scolastici (più di 560 scuole) era stato colpito, danneggiato o distrutto, e il 90% delle scuole necessitava di una ricostruzione completa o di gravi riparazioni. È sostanziale ricordare anche che a luglio 2025, l'UNRWA aveva riferito che 17.121 bambini avevano perso la vita, numero che gli studiosi considerano ampiamente al ribasso.

2. TRA SCOLASTICIDIO E EDUCIDIO: DOPO OTTOBRE 2023

La drammatica situazione di Gaza, che vede un'assenza di scuola da ottobre 2023⁵ ha condotto

⁴ Commissario generale dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel vicino Oriente.

⁵ Occorre precisare che, nel novembre 2024 sono state riprese alcune iniziative educative, seppure con giornate e orari ridotti, ma con l'impegno formale e informale di proporre iniziative educative.

all'utilizzo dei termini "scolasticidio" e "educidio", spesso utilizzati come sinonimi, per riferirsi allo smantellamento del sistema educativo.

Nella fattispecie, il primo viene generalmente utilizzato per riferirsi all'attacco da parte delle forze di occupazione israeliane al sistema di educazione palestinese (Nabulsi, 2009) e prevede la distruzione sistematica delle strutture, ma anche delle persone docenti e studenti, con l'obiettivo di non consentire alla popolazione di coltivare i propri talenti e soprattutto il proprio futuro.

Come sostiene Elder (2026) *"ogni bambino a cui viene negato l'accesso all'istruzione è un futuro ingegnere, medico, insegnante o studioso che ci viene portato via prima ancora di avere la possibilità di plasmare il proprio mondo (...). Ripristinare l'istruzione significa ripristinare le possibilità"*. La distruzione delle infrastrutture educative priva, infatti, gli individui del diritto all'istruzione e ne ostacola il progresso personale, ma anche collettivo. Ma non si limita solo a questo: comprende infatti anche lo sfollamento di studenti e insegnanti e l'interruzione dei programmi educativi (Rabaia e Habash, 2024; Sahar, 2024).

Il secondo è stato utilizzato per descrivere un numero più ampio di azioni che mirano a distruggere i sistemi educativi in zone di guerra. Il termine educidio rappresenta, infatti, la fusione dei termini "educazione" e "genocidio" e indica una distruzione di massa delle infrastrutture a causa di guerre, invasioni, conflitti, atti terroristici. (Alousi, 2022). Si tratta dello sradicamento della cultura in generale e di quella accademica in particolare, dell'uccisione di docenti e studenti, della distruzione di musei, fino all'impossibilità di tramandare conoscenza e si teorizza la responsabilità della comunità accademica internazionale nell'evitarlo (Rivetti, 2024). L'educidio, inoltre, mina la coesione sociale e aggrava le divisioni all'interno della società.

Volendo anche utilizzare i due termini come intercambiabili, gli effetti di quanto accaduto a Gaza, hanno e avranno ripercussioni di breve e lungo periodo: inizialmente, come sottolineato anche da Bessell e O'Sullivan (2026), si evidenzia un declino della qualità e dell'accessibilità all'istruzione. Inoltre, è riscontrabile un peggioramento delle condizioni cognitive ed emotive di apprendimento, lese dai traumi subiti (Abudayya et al., 2023). Per quanto riguarda il lungo periodo, con la perdita di strutture di eccellenza e personale qualificato, si dovranno attendere anni per poter riscontrare il progresso auspicato: questo è ad esempio riscontrabile in quelle professioni che richiedono anni di studio e preparazione sul campo, come quelle sanitarie.

Il ripristino dei sistemi di istruzione a seguito di conflitti e genocidi richiede un impegno costante, che sia orientato non solo alla ricostruzione delle infrastrutture, ma anche alla valorizzazione del capitale umano e alla promozione di percorsi di riconciliazione. Intervenire sulle conseguenze a lungo termine di tali eventi è infatti una condizione imprescindibile per ricostituire il tessuto comunitario, favorire la coesione sociale e prevenire future derive violente (UNESCO, 2023).

A Gaza abbiamo potuto osservare, seppure a distanza, come la presenza di iniziative che possano sopperire alla scuola e alle iniziative ricreative divenga fondamentale, proprio per spezzare il circolo vizioso della violenza e dei traumi. Spesso, a prestare la propria opera sono proprio quegli e quelle insegnanti che hanno visto chiudere le proprie realtà e che credono nel valore dell'educazione e dell'istruzione.

3. SUMŪD

Nel panorama degli accadimenti di Gaza, sopra indicati, ciò che colpisce è proprio la capacità delle

persone palestinesi di resistenza, resilienza, fermezza, tenacia chiamata “*sumud*”, termine introdotto negli anni '80 dall'avvocato Shehadeh, talvolta esplicitata come esistere per resistere.

Tale forza si manifesta nel continuare a vivere nella propria casa, mandare i bambini e le bambine a scuola, coltivare, scrivere e praticare l'arte ed è stata studiata da psicologi e terapeuti (Jabr, 2024), ma anche antropologi e sociologi (Van Teeffelen, 2011; Rijke & Van Teeffelen 2014), perché mette in evidenza come una popolazione così oppressa, come è quella palestinese, trovi sempre la forza di pensare al domani e immagini nuove strategie di sopravvivenza, fisica, mentale e psicologica. Tale energia creativa ha però un risvolto, sempre presente: quello cioè di bambini – futuri adulti – con traumi che possono “*erodere la loro fiducia nel mondo, infrangere il loro senso di scopo e intralciare la loro abilità di connettersi agli altri e a sé stessi, favorendo un senso pervasivo di insicurezza*” (Jabr, 2024, p. 70). I traumi legati ai conflitti possono manifestarsi in effetti immediati e a lungo termine, in particolar modo sui bambini, ed è importante che vi siano terapeuti e educatori preparati a riconoscerne e curare le ferite, per evitare che la sofferenza si trasformi in impotenza e la violenza porti ad altra violenza. Tralasciando la questione psicologica, vorremmo spostarci verso la dimensione educativa, che vede nelle esperienze messe in campo a Gaza da singoli e associazioni l'espressione di quella forza di dignità, che viene coltivata ogni giorno e che appare come un primo passo verso la ricostruzione della fiducia nei confronti del mondo. Caridi (2025) nel suo blog *InvisibleArabs*⁶ la rappresenta con l'immagine di un bambino che fa scuola su un tappeto, divenuto improvvisamente banco, con gli occhi puntati alla lavagna e una matita in mano per copiare quanto scritto dall'insegnante.

A novembre 2025, in maniera non sistematica e soltanto per alcuni giorni a settimana, sono tornati a scuola oltre 336.000 bambini, grazie alla ripresa delle attività promossa dal Ministero dell'Istruzione Palestinese, nonché dal lavoro di alcune organizzazioni non governative e dall'iniziativa dei singoli. Tra il 16 e il 19 febbraio 2026, 59.831 bambini hanno beneficiato delle attività didattiche svolte in 576 aule in 75 rifugi collettivi: l'UNRWA ha sfruttato anche gli strumenti digitali, servendosi di circa 7.500 insegnanti nella preparazione di materiale di autoapprendimento. Queste esperienze didattiche sono state affiancate da iniziative informali, che le persone palestinesi hanno messo in atto. Ci piace immaginare che la forza creativa e resistente abbia trovato espressione nell'azione e che in mezzo a situazioni catastrofiche – come quelle di un genocidio – un adulto in grado di prendere per mano un bambino, rappresenti un'alternativa al trauma.

4. ESPERIENZE DI PROSSIMITÀ: TRA SCUOLA E ARTE

Abbiamo avuto l'opportunità di conoscere e seguire alcune persone che da subito hanno offerto le loro forze, energie e competenze per occuparsi dell'educazione dei più piccoli. Si tratta di due tra le esperienze di cui siamo a conoscenza e che ci hanno dimostrato come tra le avversità quotidiane si traduca nella pratica il *Sumūd*, sostenuto dalla solidarietà a distanza.

Y. A. H.⁷ è un professore di inglese di Khan Younis, nel sud della Striscia, che prima dell'inizio del

⁶ <https://www.invisiblearabs.com/2025/10/25/scrivere-su-un-tappeto-da-preghiera/>

⁷ D'accordo con Y. abbiamo deciso per questioni di sicurezza di non inserire il suo nome per esteso pur ricevendo autorizzazione per raccontare la sua iniziativa e utilizzare le sue parole.

genocidio operava come insegnante di inglese per l'UNRWA. Dal momento in cui siamo entrati in contatto, ha iniziato a raccontarci come fossero la sua vita, la sua casa e il suo lavoro, paragonandoli alla vita in tenda, senza impegni quotidiani, senza studenti e senza la possibilità di sostentarsi con le proprie competenze. La conoscenza reciproca si è approfondita fino a pianificare alcune iniziative, con estreme difficoltà legate ai bombardamenti, alla fame e a internet non sempre funzionante. Le prime sono state di carattere più emergenziale, con la distribuzione di farina alla comunità locale, specialmente alle famiglie con bambini e bambine.

Con il trascorrere del tempo, il desiderio di poter mettere a frutto le risorse personali e professionali gli hanno fatto immaginare una scuola, dove alcuni docenti potessero seguire studenti e studentesse, anche se soltanto per alcune ore al giorno e per alcuni giorni a settimana. Dopo una pianificazione condivisa, alla fine del mese di febbraio 2026 sono tre le tende installate per ospitare circa 160 ragazzi e ragazze dagli 10 ai 13 anni, con 4 insegnanti che si alternano, per insegnare inglese, arabo, matematica, ma anche iniziative artistiche e ricreative. Y. ci racconta *“ci impegniamo perché l'apprendimento sia attivo, vi siano attività cooperative e venga favorito il lavoro tra pari”*⁸. Il sogno è quello di poter accogliere anche gli altri 350 studenti e studentesse dalla prima alla quarta di scuola primaria e i più grandi che ancora non trovano posto nella scuola *“possano presto avere una possibilità”*, grazie anche a un ulteriore gruppo di docenti disponibili a insegnare volontariamente.

Talvolta la scuola si deve interrompere a causa dei bombardamenti *“che spaventano gli alunni, i quali sono costretti a rientrare nelle loro tende”*, o per il maltempo nella zona di Al-Mawasi, che provoca allagamenti. Nonostante gli ostacoli, le iniziative procedono e la richiesta di avere tappeti, banchi e materiale di cancelleria, viene accompagnata da *“gli studenti e le studentesse meritano di essere trattate con dignità e rispetto. Almeno possono sedere sui tappeti e avere un riparo dalla sabbia, che si trova ovunque”*.

In riferimento al *Sumūd*, alla capacità di resistere e continuare a coltivare la speranza, abbiamo chiesto a Y. se questo impegno non sia troppo gravoso e se riesca a stare con la sua famiglia. La sua risposta è stata: *“è impegnativo stare sul campo, ma è il miglior posto in cui lavorare e servire la comunità a Gaza”*.

Questa riflessione si collega fortemente con l'esperienza della Tenda degli Artisti, che nasce dalla volontà di fare qualcosa per i più piccoli nella cittadina di Deir al-Balah, al centro della Striscia.

5. LA TENDA DEGLI ARTISTI

Mohammed Timraz in una intervista rilasciata poco prima di arrivare in Italia con una borsa di ricerca (Timraz, Pettinari, 2025), ha sottolineato come già in passato avesse fatto volontariato con bambini e bambine e avesse sperimentato come le attività artistiche consentissero la rielaborazione dei traumi: tali esperienze sono state lo spunto per l'iniziativa della Tenda degli Artisti. Con gli attacchi a nord e sud e la chiusura delle scuole, la sua cittadina è divenuta luogo di sfollamento, dove hanno trovato rifugio numerose famiglie. La presenza dei più piccoli e il tempo da impiegare, gli hanno fatto immaginare uno spazio in cui continuare a sognare, disegnare, mangiare insieme e coltivare una

⁸ Gli scambi riportati rappresentano alcuni stralci di corrispondenza avvenuti nel mese di febbraio, per seguire i lavori di allestimento delle tende e le prime attività educative. Il gruppo che supporta Y. riceve periodicamente documentazioni fotografiche e video, da condividere, per creare prossimità e solidarietà e favorire la conoscenza reciproca.

socializzazione che è stata interrotta da un conflitto che non ha nulla a che fare con i bambini e le bambine. L'iniziativa di Mohammed è stata intercettata dall'architetta e illustratrice irlandese Féile Butler, che nei numerosi scambi, ha potuto osservare l'evolversi dei disegni, cogliendo un tema sempre più cupo e legato all'evolversi della situazione: è nata così, dalla conoscenza reciproca, coltivata attraverso i *social*, l'idea di rendere i disegni degli artisti e delle artiste, tra i 3 e 17 anni, una mostra che potesse uscire dalla Striscia e raggiungere il mondo.

Il titolo HeART of Gaza nasce proprio con l'intento di unire le parole arte e cuore, per rendere le immagini messaggio universale che, da una piccola lingua di terra possano raggiungere tutto il mondo e parlare "alle persone del mondo libero"⁹. La mostra ha toccato numerose città europee, a partire dall'Irlanda, per raggiungere poi l'Italia, la Francia, il Belgio, la Spagna, l'Olanda, ma anche gli Stati Uniti e l'Asia. Ovunque la risposta del pubblico è entusiasta e commossa e fa comprendere come il disegno rappresenti una forma espressiva universale e comprensibile in culture e tradizioni differenti. Quello che rappresenta un limite, cioè l'impossibilità di movimento in entrata e in uscita dalla Striscia è divenuta una risorsa, poiché l'invio dei file digitali consente di conoscere e narrare la storia dei bambini e delle bambine di Gaza: i loro sogni, i ricordi, le speranze e la quotidianità alla quale sono costretti. I disegni parlano a chi li interroga, con un linguaggio potente e le parole riportate nelle didascalie aiutano e guidano la comprensione.

La rielaborazione dei vissuti, inoltre, rappresenta una prima forma di terapia rispetto alle esperienze e consente di operare tempestivamente sui traumi. Il team nella Striscia si è per questo arricchito di psicologi, oltre a educatori, con l'idea di sostenere l'infanzia anche nel lungo periodo. Mohammed, che si trova ora in Italia, è riuscito a evacuare nel nostro Paese grazie a una borsa di studio per ricerca presso l'Università di Parma, dove sta cercando di approfondire lo studio dell'arteterapia. Quando gli chiediamo cosa sogna per il futuro, ci risponde che vorrebbe costruire uno spazio permanente, a Deir al-Balah, dove bambini e bambine possano coltivare l'arte e curare così le proprie ferite.

6. CHE COSA RACCONTA HEART OF GAZA A CHI LA VISITA?

Da novembre 2024 abbiamo avuto modo di dialogare con le persone che hanno visitato HeART of Gaza e abbiamo raccolto alcuni feedback, anche sollecitati dalle richieste di Mohammed di interrogare i visitatori e le visitatrici. Ci siamo più volte chieste quali possano essere le reazioni dei bambini e delle bambine della Striscia, nel sapere che il mondo vede i disegni, li commenta, parla di loro e delle loro storie. Il materiale giunto non è al momento sufficiente per rispondere in maniera approfondita a questo interrogativo, nonostante ci sia stato mostrato un video in cui vengono illustrate delle attività svolte nella Tenda sulla base di alcuni disegni giunti dall'Italia.

Nel nostro Paese abbiamo cercato di sintetizzare le numerose testimonianze delle persone che hanno visitato la mostra e che hanno condiviso nei quaderni e diari messi a disposizione le loro emozioni e riflessioni.

Il sentimento più diffuso è quello della tristezza: "ho visitato la mostra e mi sento triste e provo dispiacere nel sapere che questi bambini sono costretti a vivere in una situazione così difficile" (A.,

⁹ Dalle parole di Mohammed.

12 anni). *“Ho provato dispiacere guardando i quadri, perché non c’è la scuola e la loro scuola è stata occupata da estranei”* (G., 8 anni).

Talvolta le reazioni fanno riferimento al tratto dei disegni: *“le artiste e gli artisti sono molto bravi”* (R., 10 anni), *“mi colpisce come siano bravi: vorrei rappresentare la realtà nello stesso modo”* (L., 13 anni). Qualcuno si spinge a dire che sarebbe bello poter avere gli ospiti qui in Italia *“perché non li invitiamo a fare una mostra qui?”* (A., 9 anni).

Un’altra reazione è di provare dolore, ma allo stesso tempo speranza: *“provo qualcosa nel petto nel vedere i disegni: mi fanno piangere, ma mi danno anche tanta speranza”* (B., 9 anni).

Una maestra che ha accompagnato la sua classe a visitare la mostra ha riportato che il gruppo docente ha compiuto questa scelta in continuità con l’impianto di educazione civica declinato, lungo l’arco di tutto l’anno scolastico, come educazione alla cittadinanza globale. All’interno di questo percorso la classe aveva già partecipato a laboratori¹⁰ inerenti tematiche sfidanti come quelle della guerra, delle disuguaglianze a livello locale e geopolitico. In particolare, la scelta è stata fatta in risposta alle caratteristiche della classe, che si presenta come particolarmente eterogena con molte provenienze geografiche anche extra europee¹¹, nella quale le insegnanti hanno osservato un particolare interesse per quello che accade nel mondo. La realtà scolastica così raffigurata si colloca in continuità con quella del più ampio contesto socio-culturale italiano attuale che vede un’ampia sovrapposizione di molteplicità. La cittadinanza di bambini e bambine delle nostre aule viene a costituirsi sempre più come cittadinanza GLocale¹², neologismo che richiama l’appartenenza (intesa ad ampio raggio) sia a una realtà locale, sia a una realtà più ampia, appunto, globale. La maestra riporta che bambini sono stati particolarmente coinvolti dai disegni dei loro coetanei: cosa può raccontare un’immagine che fotografa un sentire lontano ma, allo stesso, che si mostra in maniera inequivocabile in virtù del linguaggio espressivo? A partire dai disegni la mostra si completa con spiegazioni, brevi racconti, mappe geopolitiche e suggestioni che arricchiscono di informazioni e traiettorie la ricerca del significato di quei disegni.

“Hanno cercato di capire cosa quei disegni volevano significare e sono stati presi sia dalle immagini che raccontano vicende della vita quotidiana, una torta di compleanno o due gatti” cioè tutti i disegni che mostrano analogie e somiglianze alla loro quotidianità *“sia disegni più difficili perché hanno capito che si trattava di situazioni molto lontane da loro, ma a cui approssimarsi anche data l’età dei bambini e le bambine che hanno fatto quei disegni. Mi hanno colpito le riflessioni dei bambini che hanno anche fatto dei collegamenti tra il popolo palestinese e le tragedie legate ad altri momenti storici, per esempio alla Seconda guerra mondiale. Sono stati molto toccati anche dall’incertezza che veniva dalla tregua, infatti, durante l’apertura della mostra, questa stava per terminare, per cui non si sapeva che cosa sarebbe successo, tant’è che li ho visti andare a contare sul calendario quanti giorni mancavano alla scadenza della tregua e mi chiedevano che cosa sarebbe successo dopo,*

¹⁰ CVM – Comunità Volontari per il Mondo ETS - fornisce la possibilità di fare laboratori con educatori specializzati e propone attività di Educazione alla Cittadinanza Globale, rivolte alle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado.

¹¹ Secondo i dati relativi all’anno scolastico 2023/2024 raccolti nel Dossier Statistico Immigrazione 2025 di IDOS (Immigrazione Dossier Statistico) alunni che non hanno la cittadinanza italiana (per varie ragioni, o perché neoarrivati o perché nati in Italia da genitori stranieri, seconde generazioni ecc.) si aggirano intorno ai 930mila (11,6% del totale).

¹² Dall’espressione giapponese *dochakuka*, ripresa e ampliata da Robertson che descrive l’inestricabile unità delle spinte alla globalizzazione e, contemporaneamente, alla localizzazione (Robertson, 2002; Bauman, 1999).

*risposta che, ovviamente, purtroppo, noi non potevamo e non sapevamo dare*¹³.

Sembra particolarmente rilevante evidenziare come dalle parole dell'insegnante emergano le categorie di differenza (che si riferisce non solo che l'altro non è identico a me, ma che è altro da me) e somiglianza (che indica sempre la condivisione di qualche caratteristica quali chiavi interpretative per conoscere sé e gli altri (Bolognesi et al. 2023)). In tal senso, anche la visita a una mostra, che mette in collegamento luoghi distanti e vite dal cui confronto far emergere la riflessione intorno a similitudini e differenze, può essere individuata come esperienze educante e comunitaria atta ad aprire spazi di dialogo e a contrastare razzismo, antisemitismo e islamofobia così come narrazioni distorte e disfunzionali, linguaggi d'odio, ecc. (Fiorucci, 2019), aprendo spazi di dialogo, attraverso disegni di bambini nati su sponde lontane dello stesso mare.

CONCLUSIONI E APERTURE PER IL FUTURO

Nel presente contributo siamo partite dall'analisi della condizione attuale di molte infanzie, vittime di conflitti, per le quali le esperienze educative vengono interrotte, anche per lunghi periodi. In particolare, i bambini e le bambine della Striscia di Gaza hanno vissuto per due anni senza poter frequentare la scuola e anche se da novembre 2025 vi è stata una ripresa delle attività, queste sono parziali e frammentate, a causa dei bombardamenti, degli sfollamenti, della fame, delle malattie e di un sistema scolastico che non è riuscito a riorganizzarsi per poter tornare a essere operativo. In questo contesto, gli studiosi hanno parlato di scolasticidio o educidio, che ha conseguenze non solo nel breve periodo, per la perdita di competenze, conoscenze e di socialità, ma anche nel lungo periodo, per la difficoltà a tornare ai livelli di eccellenza precedenti. In questo contesto hanno preso il via esperienze di resistenza, che ben rappresentano il *Sumūd* palestinese: come gli alberi di ulivo che vengono strappati alla terra dalle forze occupanti vengono sempre ripiantati, in un gesto di radicamento alla terra e propensione al futuro, così insegnanti e personale del settore educativo, persone ancorate alla propria comunità, hanno messo in campo delle iniziative a supporto dell'istruzione informale. La scuola di Y. A. H. e la Tenda degli Artisti di Mohammed rappresentano due tra le tante esperienze raccolte dal contatto con le persone *gazawi*, che ci hanno mostrato come il desiderio di vivere sia più forte di ogni violenza. Troviamo che queste opportunità, oltre ad avere un forte valore per la vita di bambini e bambine sfollati, orfani, affamati, possano rappresentare dei semi per la giustizia di domani: il nostro compito, da questo lato del mare, è di raccontarle, alzare la voce di chi ne è stato privato e provare a lavorare su entrambe le sponde per costruire ponti e creare una pace che possa essere duratura, a partire dalla riflessione educativa e dalla conoscenza reciproca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abudayya, A., Tarje, G., Bruaset, F., Bøe, Nyhus, H., Aburukba, R., Tofthagen, R. (2023). Consequences of war-related traumatic stress among Palestinian young people in the Gaza Strip: A scoping review. *Mental Health & Prevention*, Volume 32, 200305.

¹³ Francesca Zappi, insegnante di Scuola Primaria presso l'IC Montemarciano-Monte San Vito della Provincia di Ancona.

- Ali, R. (2024). 'Scholasticide': how Israel is systematically destroying Palestinian education in Gaza www.aa.com.tr/en/education/-scholasticide-how-Israel-is-systematically-destroying-Palestinian-education-in-Gaza/3135127
- Alousi, R. (2022), Educide: the genocide of education a case study on the impact of invasion and conflict on education. *The Business and Management Review*, Vol. 13 No. 2, pp. 8-9, doi: <https://doi.org/10.24052/bmr/v13nu02/art-28>.
- Amnesty International (2024). <https://www.amnesty.it/israele-sta-commettendo-genocidio-contro-la-popolazione-palestinese-a-gaza/>
- Bolognesi, I., Scarpini, M., & Grasso, L. (2023). Scoprire differenze e somiglianze. Il dialogo come pratica educativa nella scuola primaria. *STUDIUM EDUCATIONIS-Rivista semestrale per le professioni educative*, (2), 149-158.
- Bauman, Z. (1999). *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari: Laterza.
- Bessell S and O'Sullivan C (2026). The failure to protect the rights and needs of children in Gaza. *Front. Public Health* 13:1708975. doi: 10.3389/fpubh.2025.1708975
- Caridi, P. (2025), InvisibleArabs <https://www.invisiblearabs.com/2025/10/25/scrivere-su-un-tappeto-da-preghiera/>
- Elder, J. (2026), <https://www.unicef.ch/it/attualita/notizie/2026-01-28/gaza-ritorno-all-istruzione-336-000-bambini>
- Fiorucci, M. (2019). Narrazioni tossiche e dialogo interculturale. *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 9(2), 15–34.
- Jabr, S. (2024), *Il tempo del genocidio. Rendere testimonianza di un anno di Palestina*. Roma: Sensibili alle foglie.
- ICC, (2002). <https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/2024-05/Rome-Statute-eng.pdf>
- IDOS, (2023). *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche IDOS.
- Iriqat, D., Alousi, R., Aldahdouh, T.Z., AlDahdouh. A., Dankar, I., Alburai, D., Buheji, M., Hassoun, A. (2025). Educide amid conflict: the struggle of the Palestinian education system. *Quality Education for All*, Vol. 2 No. 1 pp. 83–101, doi: <https://doi.org/10.1108/QEA-10-2024-0120>
- Ladd, G.W., Cairns, E. (1996). Children: ethnic and political violence. *Child Dev.*, 67(1):14-8. doi: 10.1111/j.1467-8624.1996.tb01715.x. PMID: 8605824.
- Lemkin Institute (2024). <https://www.lemkininstitute.com/>
- Middle East Eye (2024). *War on Gaza: killing of Gaza's academics amounts to 'Educide,' say campaigners:* www.middleeasteye.net/news/war-Gaza-Israel-killing-academics-Educide-campaigners-say
- Nabulsi, K. (2009). *In Gaza, the schools are dying too.* <https://www.theguardian.com/world/2009/jan/10/gaza-schools>
- OHCHR (2024). *UN experts deeply concerned over 'scholasticide' in Gaza,* www.ohchr.org/en/press-releases/2024/04/un-experts-deeply-concerned-over-scholasticide-Gaza
- ONU (1989). *Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, New York.
- ONU (2024). *Anatomia di un genocidio (A/HRC/55/73)*. New York.
- PCBS (2023). <https://www.pcbs.gov.ps/default.aspx>
- PRIO (2024). <https://www.prio.org/comments/1152>
- Rijke, Alexandra & van Teeffelen, Toine. (2014). To Exist Is To Resist: Sumud, Heroism, and the Everyday. *The Jerusalem quarterly*. 2014. 10.70190/jq.I59. p. 86.

- Robertson, R. (2002). *Le dimensioni della cultura globale. Culture e conflitti nella globalizzazione*. Firenze: Olschki.
- Rabaia I., Habash L. (2024). *Destruction of higher education (educide) in the Gaza Strip: Assessment and support mechanisms*, https://gazaeducationsector.palestine-studies.org/sites/default/files/pdf/public_records/Rabaia%26Habash_Destruction%20of%20Higher%20Education%20%28educide%29%20in%20the%20Gaza%20Strip_Assessment%20and%20Support%20mechanisms.pdf
- Rivetti, P. (2024). *Educidio*, in *Studi sulla Questione criminale* <https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2024/05/08/educidio/>
- Save the Children (2024). <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/bambini-vittime-della-guerra-i-5-principali-pericoli-che-corrono>
- Timraz, M., Pettinari, E. (2025). HeART of Gaza. Dove i bambini palestinesi possono essere bambini. Intervista a Mohammed Timraz. *INFANZIA*, 52(4), 68-75.
- UNESCO (2023). *La Nuova Raccomandazione sull'Educazione alla Pace*, <https://www.unesco.it/it/temi-in-evidenza/educazione/la-nuova-raccomandazione-sulleducazione-alla-pace/>
- UNWRA (2024). <https://www.unrwa.org/newsroom/official-statements/statement-unrwa-commissioner-general-philippe-lazzarini-unrwa-pledging-Conference>
- UNWRA (2024), <https://unric.org/it/unrwa-prima-e-dopo-in-che-modo-la-guerra-a-gaza-ha-influito-sulla-capacita-di-sostenere-i-palestinesi/>
- van Teeffelen, J., Baud, I. (2011). Exercising Citizenship: Invited and Negotiated Spaces in Grievance Redressal Systems in Hubli–Dharwad: Invited and Negotiated Spaces in Grievance Redressal Systems in Hubli–Dharwad. *Environment and Urbanization ASIA*, 2(2), 169-185.
- Vision of humanity (2024), <https://www.visionofhumanity.org/highest-number-of-countries-engaged-in-conflict-since-world-war-ii/>

Copyright (©) Emanuela Pettinari, Mariangela Scarpini



This work is licensed under a Creative Commons Attribution NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

How to cite this paper: Pettinari, E., Scarpini, M. (2026). Risposte allo scolasticidio: tra arte, scuola e diritto allo studio [Responses to scholasticide: between art, school and the right to study]. *QTimes webmagazine*, anno XVIII, n. 1,

Doi: <https://doi.org/>